

Martedì 25 luglio 2000

12

GLI SPETTACOLI

l'Unità

INCASSI

## Miracolo estivo: Tom Cruise già a 13 miliardi

Continuainarrestabilemarcia di Mission: Impossible 2 al vertice della classifica degli incassi. Nell'ultimo fine settimana il film ha incassato 1 miliardo e 500 milioni circa nelle sale del campione Cinetel toccando quota 13 miliardi e 643 milioni in totale. Il film è quindi vicino ad entrare nella top ten degli incassi della stagione. L'obiettivo minimo è raggiungere Vacanze di Natale che con i suoi 17 miliardi è al decimo posto. Ma c'è un altro titolo che viaggia al botteghino verso nuovi record: Il gladiatore, che questa settimana ha raggiunto quota 17 miliardi.

## Umbria Jazz, voglia di canzoni

### Oltre 200mila presenze. Trionfano standard e melodie canoniche

ALBERTO RIVA

PERUGIA Alla fine Umbria Jazz 2000 si è trasformata nel luogo incantato, ideale, per ricordare Lucio Battisti. Il progetto *Si, Viaggiare* realizzato da Enrico Rava è risultato, a conti fatti, la proposta più originale uscita da questa 27esima edizione del mega festival umbro. Congiuntamente, poi, all'altra uscita del trombettista torinese, quel *Vento* soffiato dalla meravigliosa voce di Barbara Casini giunto appena in tempo a ripulire un cielo gonfio di nubi.

Da Perugia, dunque, ci arriva

questa notizia: il jazz ha ritrovato la canzone, che sia italiana, che siano i soliti standards, poco importa. Il pubblico di questa musica (tanto, oltre duecentomilapresenze paganti), ha voglia di melodia. Lo stesso inossidabile successo di Jarrett lo dimostra. Anche i concerti dei due virtuosi del pianoforte cubano, Gonzalo Rubalcaba e Chucho Valdés, sono ruotati intorno alla grande canzone: un'ovazione è venuta a Rubalcaba quando ha intonato l'ellingtoniana *Caravan*, mentre Valdés ha snocciolato Gershwin ma anche *Solar* di Miles Davis, la più song tra i pezzi del trombettista. Ma

torlando alla serata dedicata a Battisti, il quintetto di Enrico Rava coadiuvato dall'orchestra dell'Emilia Romagna «Arturo Toscanini», ha saputo regalare, scusate la battuta, emozioni. Sarà la voce di Rava, sempre più profonda, sensuale, morbida. Saranno queste canzoni. Sarà lo stupefacente arrangiamento di Paolo Silvestri che non le ha sollevate dalla loro origine popolare, bensì le ha scoperte quali sono, scignini pieni di infiniti spunti di melodia e gusto. Appena prima, la platea era stata raggiunta da una voce umana fuori dal comune, quella della fiorentina Barbara Casini: canzo-

ni in italiano e in portoghese, scritte da lei e da Rava, un incontro basato su una comune passione, il Sud America, ma anche su una visione, quella di un jazz che si strappa di dosso gli stracci logori di vecchie etichette e, soprattutto, di limiti espressivi ormai superati. Il jazz, ci dicono, è tutto: nasce dove le voci ripensano i suoni del presente e quelli del passato. Ma le notti a Umbria Jazz sono lunghe, iniziano all'ora dell'aperitivo e proseguono fino a notte fonda, tra i giardini, i teatri Morlacchi e Pavone, i club La Rossa e Contrappunto. Solo così l'ascoltatore buono di gambe può

assistere quasi contemporaneamente, come è successo a chi scrive, a una grandiosa commemorazione di Thelonius Monk tributata dal meglio del jazz afroamericano attuale, con alcuni «monkiani» di ferro come Johnny Griffin, Harold Land, Steve Lacy, Phil Woods e Billy Higgins, lui davvero strabiliante. E poi, da un palchetto del Pavone, seguire l'agguerrita performance di Stefano Di Battista e Flavio Boltrò, italiani transfughi a Parigi e quindi a una jam-session fino alle tre passate dove il trio del pianista Eric Reed ha ospitato Roy Hargrove alla tromba, il sassofonista Donald Harrison e poi lasciare il posto a Chucho Valdés. Il pianista, in barba a Fidel, ha optato per *My foolish heart*, una vecchia ballad americana, accolta con soddisfazione da Hargrove, che ha alzato la tromba al cielo e ha cantato. Ancora una canzone.

IN BREVE

## Eastwood: il mio film «sfida demografica»

Space cowboy, il nuovo film di Clint Eastwood che aprirà il 30 agosto la Mostra del cinema di Venezia, è una «sfida demografica». A sostenerlo è stato lo stesso Eastwood: «Il film potrebbe essere descritto come un incontro di quattro persone che, combinate, hanno 261 anni. Un esperto di marketing giovanile potrebbe osservare che questa è una sfida demografica». Il film è interpretato, oltre che dal 70enne Eastwood, da James Garner (72 anni), Donald Sutherland (66) e Tommy Lee Jones (53). Negli anni Cinquanta, i quattro formavano il team Daedalus della Nasa, un gruppo di esperti mai andati nello spazio. Quando, ai giorni nostri, un satellite in orbita si «inceppa», il Daedalus viene richiamato e spedito in orbita perché i quattro ormai pensionati sono gli unici a conoscere quel satellite. «Oggi - ha detto Eastwood, come si legge sul *New York Daily News* - l'audience è davvero infantile. Tutto è basato sugli show televisivi per bambini. Per alcune persone sarà anche una cosa buona, suppongo. Ma io voglio fare film per adulti».

## Lunapop: giovani indossate il casco

Col casco ti spettini i capelli, ma almeno vivi». Il Lunapop, guidati dal loro leader Cesare, tornano a parlare del tema dell'uso del casco in motorino, con la volontà di sottolineare di «non voler invitare nessuno a non far uso del casco, né di ogni altra misura preventiva prevista dalla legge e inerente la sicurezza stradale, né a non avere rispetto delle Forze dell'Ordine». Il gruppo, ai vertici delle hit parade, ricorda che da almeno due anni partecipa a tutte le iniziative organizzate dalla Associazione «Meno velocità più vita», senza necessariamente predicare l'uso del casco, delle cinture di sicurezza o di quant'altro sia previsto dalla legge in materia di prevenzione stradale. «In sostanza - dicono i Lunapop - non giustificiamo chi non fa uso del casco, ma nello stesso tempo ci chiediamo se sia giusto morire solo perché non si portava il casco in testa».

## Al Miffestfest oggi l'omaggio a Tolkien

Un omaggio musicale al mondo fantastico di Tolkien andrà in scena sabato, in «prima mondiale», nell'ambito del Miffestfest in corso a Cividale del Friuli. L'appuntamento è alle 21 nella chiesa di San Francesco. Il recital a cura del pianista Corrado Gulinsintitolala guerra dell'anello. Omaggio a J.J.R. Tolkien.

# Il regista delle donne

MICHELE ANSELMi

Èra il regista delle donne. Le capiva, le sapeva raccontare, probabilmente gli piacevano molto (e al contempo ne aveva timore). Fossero Romy Schneider o la nostra Lea Massari, Nathalie Baye o Emmanuelle Béart. Claude Sautet, il regista di film *L'amante*, *Un cuore in inverno*, *Nelly e Mr. Arnaud*, è morto sabato scorso a Parigi (ma la notizia è stata diffusa solo ieri): aveva 76 anni, da tempo era stato colpito da un tumore maligno. Il suo nome forse non dirà molto, eppure Sautet era uno degli ultimi grandi del cinema francese. Non veniva dai ranghi ribelli della Nouvelle Vague, specie all'inizio della sua carriera, negli anni Cinquanta, si era ritagliato un piccolo posto al sole nel genere poliziesco e d'azione, ma c'era qualcosa di speciale nel suo modo di fare cinema: forse lo sguardo su una certa borghesia francese, forse la capacità di indagare nelle dinamiche di gruppo, specie quando irrompe nel contesto corale un personaggio esterno, meglio se femminile.

Intervistato da Aldo Tassone nel 1995, per *Nelly e Mr. Arnaud*, così aveva riassunto il senso del film: «È la storia di una frustrazione. Nella vita gli incontri avvengono o troppo presto o troppo tardi, mai al momento giusto. È il tempo si riferiva a personaggi della storia: la dattilografa disoccupata Emmanuelle Béart e l'anziano magistrato Michel Serrault che l'ha assunta, stretti in uno strano/tenero rapporto affettivo de-

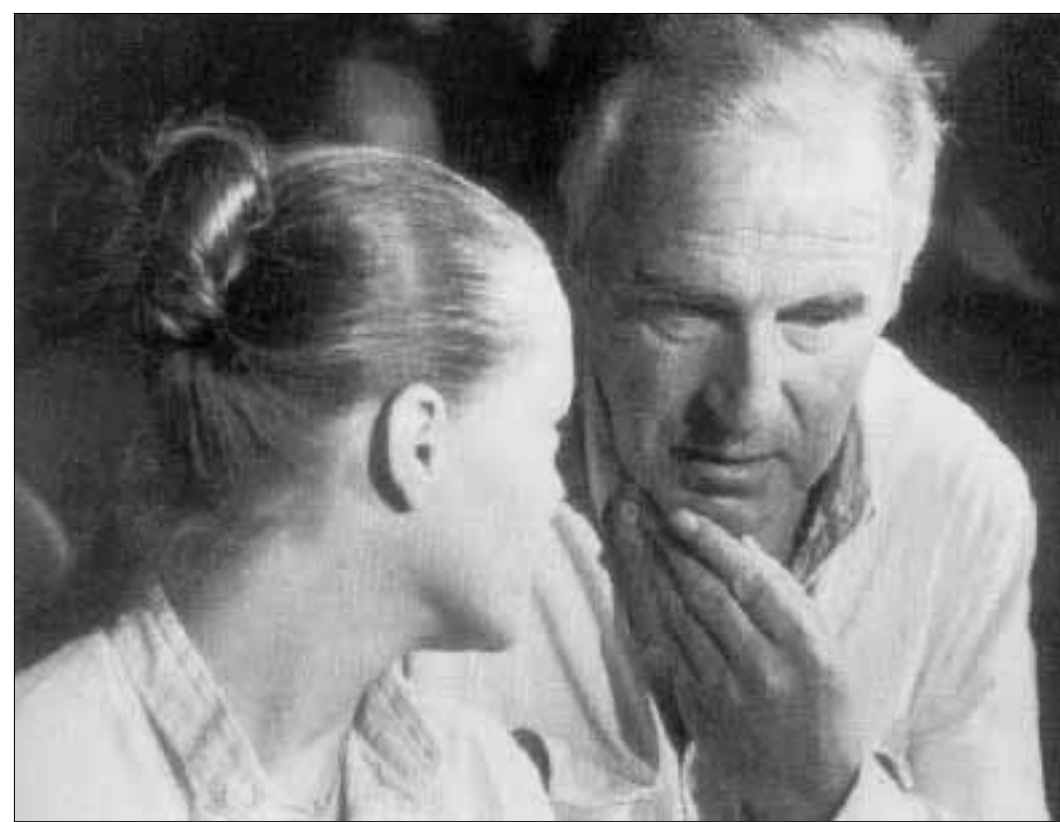
## Muore Claude Sautet il cine-poeta dei cuori in inverno

stinato a implodere. Ma quella frase vale un po' per tutto il cinema di Sautet: 14 film (non molti), girati nell'arco di un quarantennio, da *Bonjour sourire* a *Nelly e Mr. Arnaud*, che assume ora quasi un valore testamentario.

L'età aveva addolcito i lineamenti di Sautet, e forse anche il carattere, facendone un signore gentile e problematico, amante dell'Italia (vi aveva vissuto nei primi anni Sessanta lavorando accanto a Flaiano), della musica classica (dopo la Seconda guerra mondiale aveva esordito come critico sulla rivista *Comba*) e della buona letteratura. Nato a Montrouge, alle porte di Parigi, nel 1924, il cineasta era arrivato relativamente tardi alla regia, prima dirigendo un cortometraggio sperimentale (*Nous n'avons pas au bois*, 1951), poi lavorando come

aiuto di Becker e Franju. Nel 1956 il debutto con *Bonjour sourire*, film «alimentare» che gli permise di girare i successivi *Asfalto che scotta* (1960) e *Corpo a corpo* (1965), gialli su commissioni che gli valgono positivi apprezzamenti.

Ci vorranno altri cinque anni perché, nel 1970, Sautet s'imponga presso il pubblico e la critica con *L'amante*, il cui titolo francese - *Les choses de la vie*, «Le cose della vita» - evoca quell'impasto di coincidenze, non detti e turbamenti che regola un sofferto



Claude Sautet sul set con Romy Schneider. Sotto, una scena di «Nelly e Mr. Arnaud»

«triangolo» amoroso. Intimista e sobrio, delicato e ben recitato (Romy Schneider troverà in Sautet uno dei registi meglio in gra-



do di valorizzarla), il film segna un'autentica svolta verso un cinema più personale, di ambientazione borghese, pervaso da senti-

menti come l'amicizia, l'amore, la morte, il tempo che passa. Nascono così film come *È simpatico ma gli rompere il muso* (1972) con un ottimo Yves Montand, *Tre amici, le mogli e (affettuosamente) le altre* (1974), quasi una versione transalpina e meno politicizzata del nostro *C'eravamo tanto amati*, soprattutto *Una storia semplice* (1978), nel quale di nuovo Romy Schneider illumina il ritratto di Marie, una bella quarantenne divorziata e già madre alle prese con una tribolata situazione sentimentale (c'è di mezzo anche un doloroso aborto). In mezzo, quasi un ritorno agli antichi amori ma in chiave mistica e crepuscolare, con l'atipico noir *Il commissario Pelissier* (1971): più vicino nello spirito a Dostoevskij che a Simone, il film racconta l'ossessione del poliziotto Michel Piccoli deci-

so ad arrestare dei ladroncini in flagranza di reato.

Se gli anni Ottanta (*Una brutta storia*, *Garçon...*) segnalano una battuta d'arresto nell'ispirazione di Sautet, gli anni Novanta si aprono con un successo clamoroso: a sorpresa *Un cuore in inverno* riporta il regista in cima alle classifiche. Il primo a restarne colpito sarà proprio lui: «Forse è piaciuto alle donne, più sensibili al ritratto senza concessioni della misoginia maschile che facevo». In effetti *Un cuore in inverno* è un film pressoché perfetto: il raggelato ritratto di quel lituano - era Daniel Auteuil - murato vivo nella propria incapacità di amare si arricchisce di sfumature psicologiche inedite, in un concerto di mezzi toni e mezze tinte dalle rifrangenze universali. E forse perfino un po' autobiografiche.

DALL'INVIATA ROSSELLA BATTISTI

MOSCA Quattromila persone e, dato ancora più interessante, grosso modo quattromila telefonini ammutoliti. Tutti zitti per Muti, per il concerto-evento che ha visto affratellate nella *Nona* di Beethoven il coro e l'orchestra della Scala e quello del Bolscoi a Palazzo Mauro de André, a conclusione del festival di Ravenna. Concerto-evento spechiatosi ieri sera con una replica altrettanto strepitosa nella storica cornice del teatro Bolscoi a Mosca. Continua così, in crescendo, l'itinerario delle *Vie dell'amicizia* fortemente voluto da Cristina Mazzavillani Muti, presidente di Ravenna Festival, che nel '97 ha toccato la città martire bosniaca, Sarajevo, Beirut dalle mille vite come la fenice, nel '98, e l'anno scorso Gerusalemme, crocevia di religioni.

Adesso tocca a Mosca, città non meno simbolica, non meno da abbracciare in questa fase di rinascita. E c'è dietro anche l'appello accorato di Vladimir Vassiliev, che si è caricato sulle spalle gli oneri del Bolscoi, che lo ha visto trionfare sul palco accanto alla moglie Ekaterina Maximova. Da direttore artistico, il grande coreografo e ballerino chiede riscatto per il suo tea-

## La «Nona» unisce Ravenna e il Bolscoi

### Ieri a Mosca il grande evento. Acclamato Muti. Concerto in diretta su Internet

tro, per farlo tornare alle glorie di un tempo. Sotto i riflettori, come in questa occasione che ha richiamato a Mosca la «squadra nazionale» della Rai, come la chiama il presidente Zaccaria, ovvero Bruno Vespa, a permettere il concerto con uno speciale e a mandarlo subito dopo in differita (mentre la diretta era su Radiotre). Un evento lanciato addirittura su Internet, sul sito della Pirelli, che è il princi-

pale sponsor dell'iniziativa. Una prima volta «telematica» per Riccardo Muti che non si scompone più di tanto di fronte alla novità: «Mi sono reso conto di quanta risonanza abbiano queste cose quando ho fatto un'intervista sulla *Manon Lescaut* e mi sono arrivate lettere di fan giapponesi che amavano ascoltare e riascoltare la mia voce. Credo che Internet possa soppiantare un giorno i negozi di cd e

di dischi ma non il teatro. A teatro si viene per vedere e sentire dal vivo l'interprete». Lo sapevano bene i quattromila silenziosi assepati nella tensiostruttura di Palazzo de André, colti di sorpresa da un attacco «strano» della *Nona*: infatti, era invece l'inno russo di Glinka, seguito dall'inno di Mame- li. «Due inni - ha poi commentato Riccardo Muti - che messi insieme costituiscono una sinfonia prima della Sinfonia».

Il significato di questo incontro ai massimi livelli tra le tradizioni musicali di Italia e Russia sta infatti nel «potere



Il maestro Riccardo Muti

J. Barrak/Ansa

anche tra i musicisti della Scala e del Bolshoi. Musicisti «diversi per cultura, tradizione e lingua, ma che in sole due ore di prove, anche l'altro giorno a Ravenna, hanno trovato un'unione assoluta, comprendendosi benissimo attraverso i suoni», ha concluso Muti.

Non è casuale, dunque, la scelta della *Nona*, cattedrale musicale e dello spirito, musica che cerca di superare se stessa in un afflato eroico e universale, senza tema di dirlo con le parole di Schiller, invitando gli amici, con quelle di Beethoven, a partecipare a un rito di estasi collettiva.

Muti sa come far montare il suo doppio cast italo-russo: tira le briglie strette all'inizio, calibra le allusioni dei motivi che risuoneranno più tardi nell'enfasi del quarto movimento. Pennellate di atmosfera Biedermeier, cedendo quasi a una melodia affettuosa nel secondo e terzo movimento. Per arrivare a quello che tutti si fischiettano nella mente già dall'inizio del concerto. Ancora una tirata di

briglie ai violoncelli che vorrebbero cantare subito forte ed ecco l'«O Freunde» del basso inglese Alastair Miles. Cresce la musica come un fiotto inarrestabile, entrano le voci del tenore italiano Giuseppe Sabbatini, quella limpida e argentina del soprano Krassimira Stoitianova, più in penombra il contralto Larissa Diakova. Il coro sorge dietro di loro possente e magnifico, mentre le braccia di Muti si tendono allo spasimo per contenere la marea montante, richiamano alla concentrazione con pugno amoroso e spicciano quasi il volo quando il Maestro sobbalza leggermente sul podio nell'entusiasmo di marcare l'orchestra. È un trionfo scatenato sull'ultima nota, venti minuti di applausi in piedi, mentre i musicisti si stringono le mani. Un'emozione che non si interrompe e si ripete il giorno dopo al Bolscoi, con il medesimo entusiasmo. Con tutto il desiderio che questo paese mette nell'entrare a far parte. Con l'Italia che fa da testimone (presenti al concerto di Mosca, tra gli altri, il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, arrivato direttamente dal vertice che si svolgeva a Okinawa, e Susanna Agnelli) e rilancia l'appuntamento di fratellanza a Istanbul, in Armenia, il prossimo anno.

